

## Danze folkloristiche somale

ABDULLAHI SCEK ABDI « HOMBOY »

*Accademia Nazionale delle Arti e delle Scienze - Mogadiscio*

Il folklore rappresenta l'aspetto più genuino e proprio della cultura di un popolo. Essa deriva direttamente dalla sua organizzazione sociale e dalle sue regole di vita.

Per meglio conoscere e capire il folklore somalo è necessario dividerlo in tre parti, corrispondenti alle tre grandi regioni in cui è diviso il paese: quello del Nord, del Centro e del Sud. Chi non accetta questo tipo di divisione, non sarà in grado di capire le differenze presenti nel folklore somalo. Queste differenze, seppure ad una prima analisi non molto estese, generano, come conseguenza, un arricchimento del patrimonio culturale di questo paese, che si avvale così della compenetrazione di vari contributi culturali.

Inoltre, al momento di analizzare il folklore somalo, si notano evidenti le influenze derivanti da culture straniere, che contribuiscono e contribuiscono alla formazione delle differenze suddette.

Tali influenze sono derivate sia dalle dominazioni che si sono susseguite, sia dagli intensi commerci al centro dei quali la Somalia si è sempre trovata, quali quello delle spezie con l'Oriente.

Ad esempio, cominciando a parlare delle regioni del Nord, notiamo in particolare delle influenze di origine asiatica; è stupefacente l'interesse per il canto e, in generale, per tutto ciò che è legato alla melodia, e come vengano apprezzate le parole delle poesie presso questa gente. Le loro danze sono praticamente prive di accompagnamento di strumenti musicali, e vengono invece usati battimani, battipiedi e canti, rispondenti a precise forme poetiche. È per questo motivo che, quando si mette a confronto questa cultura con altre di origine asiatica, particolari appaiono le influenze arabe e nomadi.

D'altra parte, questa tradizione nomade rappresenta il carattere dominante della cultura somala, essendo il popolo somalo composto per circa il 60% da popolazioni che conducono una vita nomade e pastorale. C'è da ricordare che il nomadismo non è una professione ma una cultura. Soprattutto del Nord e Centro, tale stile di vita è particolarmente diffuso; purtroppo, la mancanza di scrittura e il carattere nomade di queste popolazioni hanno fortemente contribuito alla scarsità di materiale che possiamo raccogliere sulla loro tradizione culturale.

Nella Somalia centrale ci sono differenze, ma non sostanziali, con la regione precedente, perché anche qui fin dal principio le principali relazioni culturali sono state con popolazioni asiatiche, come l'India, la Cina e, soprattutto, l'Arabia.

È nella regione del Sud che incontriamo una cultura a carattere misto, in parte

di contadini e in parte di pastori. Ciò mostra l'incontro di due culture completamente diverse; quella sedentaria e rurale, confinata nella vita del villaggio, a carattere più duraturo, e quella nomade, più libera, ma le cui tracce vanno spesso perdute. La zona a carattere rurale è geograficamente situata tra i due maggiori fiumi della Somalia, il Giuba e lo Scebeli. La popolazione pastorale vive invece generalmente nei dintorni della regione dei fiumi e non è soggetta a grandi spostamenti. Tuttavia i due modi di vita in parte si compenetrano: i nomadi pastori hanno alcune ridotte coltivazioni, e i contadini allevano spesso del bestiame. Questo genera un tipo di cultura mista, che arricchisce il folklore locale. Ecco che diventa più pressante il bisogno di strumenti musicali, e la stessa cultura nomade si adatta e ricerca forme di espressione più regolare. Appaiono numerosi strumenti musicali che accompagnano i canti e le danze: in primo luogo tamburi di forma diversa per produrre suoni particolari, e poi lo *shambali*, strumento di legno, scavato, lo *sharero*, simile alla chitarra, la *malkad*, una grossa tromba, i *birò*, ferri che si battono per produrre il suono, l'*arog*, un altro tipo di strumento a fiato, il *buun*, fatto da una grossa conchiglia oppure ricavato dal corno di un animale, solitamente un bue, e il *siimbaar*, che ha la forma di una piccola chitarra. In generale, le danze di questa regione sono basate molto sul ritmo degli strumenti musicali. Questa è la differenza principale con la musica e il folklore delle due precedenti regioni: là è predominante la melodia e la poesia, qui invece il ritmo rappresenta la parte principale dell'espressione musicale. Le parole del poeta del Sud chiamato « *lashin* » in somalo, servono più per accompagnare i ritmi musicali, e perdono un poco la poetica che è caratteristica del Nord. Le sue parole, anche se non sono così ricche di poesia, servono bene per creare una atmosfera di teatralità. In tutto ciò è anche evidente la differente influenza esercitata questa volta dalle popolazioni dell'Africa dell'Est, per esempio il confinante Kenya.

Al momento di iniziare la ricerca sulla strutturazione, sullo sviluppo e sui cambiamenti del teatro somalo, emerge chiaramente che il teatro attuale è direttamente legato al folklore somalo, per cui non si può comprendere l'uno se non si è studiato l'altro. Il folklore è la matrice primaria del teatro somalo, perché il teatro spesso non è altro che la trasposizione diretta del folklore, come del resto è accaduto all'origine di altri tipi di teatro nel mondo.

Tornando alle danze popolari, è necessario dividerle in due gruppi: quelle a carattere religioso e quelle a carattere profano. Per esempio, il *Digri* è una rappresentazione a sfondo religioso, nella quale l'attore enfatizza il suo ruolo, sia nell'atteggiamento che nel vestire fino a formare una forma di teatro. Naturalmente per rappresentare o anche solo per capire il *Digri* è necessaria una conoscenza profonda della religione islamica.

Invece la rappresentazione profana ha radici nella tradizione pagana, animistica e più propriamente africana. Spesso queste rappresentazioni coincidono o sono in relazione con una cura da parte del medico tradizionale o « *wadaad* ». Durante il rito, la persona malata viene posseduta da uno spirito demoniaco ed inizia un dialogo in una lingua straniera, quale arabo, swahili o amarico, ecc. di cui egli non era stato mai a conoscenza. Si presume che attraverso il malato parli direttamente il « *jeniu* in somalo », dando le indicazioni necessarie per la cura della malattia. Il curatore, abile psicologo, deve essere in grado di mantenere il colloquio e dialogare con il malato nelle varie lingue. In questo modo, seppure il malato non sarà in grado di ricordare quanto ha detto né la lingua nella quale fino a poco prima ha parlato, il medico ricorderà quanto accaduto e spiegherà cosa

fare per ottenere la guarigione. Spesso il jinni demonio chiede il sacrificio di un animale, che a volte il malato non è in condizioni di poter comperare, e quindi è costretto a chiedere aiuto ad altri o ad indebitarsi pur di poter ottenere la completa guarigione.

In molti casi interviene la comunità del malato, lo sostiene così che esso non si senta solo, emarginato, abbandonato di fronte al suo male e nel partecipare al rituale terapeutico, la comunità si riconosce attorno al malato esorcizzando il male che colpendolo in uno dei suoi membri, lo colpisce nella sua integrità e totalità.

È interessante notare che tali riti sono particolarmente diffusi nelle donne, che molto spesso ricorrono a tali cure. Inoltre con l'uso progressivo della medicina occidentale, questi riti vanno lentamente scomparendo nei centri urbani, mentre nelle zone rurali sono tuttora largamente utilizzati. Il rito magico è inoltre preferito nelle popolazioni rurali perché legato alla cultura e alle tradizioni popolari.

A volte la « ricetta » è molto dettagliata, includendo particolari precisi, quali il colore dell'animale o l'ora più propizia per il sacrificio. La possessione inoltre cambia il carattere del malato, che è in grado durante il rito di mangiare anche carbone ardente, senza apparentemente risentirne. Oppure si procura dei tagli con le armi, senza mostrare dolore o danni. Sempre però alla fine del rito, l'ammalato non ricorderà ciò che ha fatto o detto. Queste danze rituali, ricche di suoni, ritmi e canti, sono chiamate *Anyagaw*, *Beebe*, *Mingis*, *Boorane*, *Numbi*, *Massunga* e sono state individuate dagli studiosi come l'origine primaria del teatro « movimentato » attuale. Le danze usate in questi riti hanno delle regole precise che è necessario rispettare; esse sono ballate sia dagli uomini che dalle donne anche se queste ultime sono di solito in maggioranza.

Esistono molte altre danze popolari: alcune richiamano momenti della vita comune, il lavoro nei campi, la costruzione di una casa, l'abbeverata del bestiame. Altre sono legate a momenti e ad occasioni particolari: uno spozalizio, la celebrazione di un buon raccolto, una festa religiosa o civile. In queste danze è possibile per i ragazzi conoscersi e allacciare dei rapporti, in base a rapporti legati alla tradizione. Queste tradizioni rispondono ad usanze antiche e rispettate. Dice un detto somalo: « *xeer bar baar waa xiriiraa e ma xintamo* » (Regole dei giovani avranno continuità e non creeranno invidia). Queste regole tradizionali non corrispondono a leggi scritte, ma hanno radici profonde nella storia e nelle abitudini di questi popoli. Chi osa trasgredire o disturbare, viene punito con l'isolamento ed il rifiuto da parte degli altri membri della comunità. Per essere riammesso, il trasgressore dovrà offrire agli altri un pranzo di riappacificazione.

Queste danze, così varie e numerose, che hanno ereditato dai loro antenati sono materiale degno di ricerche serie e profonde, al fine anche di non disperdere il valore culturale. È lo stesso vale naturalmente anche per le altre forme di espressione popolare, come la letteratura, le arti figurative, etc.

Le danze della regione del Sud, usate in periodi di festa, sono chiamate: *Bee-rey*, *Gabley shimbir*, *Walasaqo*, *Wil Wilo*, *Saar Moyo*, *Saar Lugeed*, *Gambaraale*, *Shabay*, *Instunka-Afgooye*, e *Diisaw*. Ad esempio, il *diisaw* è molto popolare ed è legato particolarmente alla cultura delle popolazioni del Sud (Jamaama, Jilib ed Afmadow). Questa danza è usata a fini di propiziare la fertilità di una coppia. I due coniugi si siedono davanti alla soglia della loro casa ed assistono al rituale. La danza, in questo caso, non usa strumenti musicali, ma è ritmata da battimani. I ballerini saltano e corrono, infilzando le loro lance nel fieno della capanna,

il *mudul* in somalo, e li passano sopra le teste. Finito il rito, lo sposo offre un pranzo di ringraziamento ai danzatori e tutti si scambiano oggetti portafortuna. Una seconda danza il *walasaqo*, sempre in uso nelle zone rurali, imita i movimenti e la vita dello struzzo. Essa viene danzata nei giorni festivi, specialmente da giovani, che si muovono come lo struzzo. Spesso la danza viene danzata di sera, in modo da servire di approccio per i giovani, che possono così, tramite il rito, allacciare nuove amicizie. Per questa danza, non viene usato nessuno strumento musicale ma è accompagnata da ricchi battimani, stupende canzoni e battipiedi.

### **Bibliografia**

- Andrzejewski, B.W. 1968, « Reflection on the Nature and social function of Somali proverbs », *African Language Review*, VII: 74-80.
- Antoniotto, A. 1985 « Approccio antropologico ed alcuni aspetti della Medicina tradizionale in Somalia », *Quaderni di Cooperazione*, Roma, M.A.E.
- Cerulli, E. 1957a, *La poesia dei Somali*, vol. III, pp. 1-40, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- Cerulli, E. 1957b, *La danza dei Somali*, vol. III, pp. 47-48, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.